

in altri luoghi, donde ne derivarono due diocesi patriarcali, per rimanervi in Grado altra sede, è verosimile che i prelati gradensi non facessero alcuna mutazione del rito. Nondimeno il De Rubeis in ciò si mostra dubbioso; e provando che un tal rito era Gregoriano ossia Gelasiano, corretto da Papa s. Gregorio I nel *Sacramentario (V.)*, dice che lo scisma insorto a cagione de' *Tre Capitoli (V.)*, separò gli aquileiesi da' Papi, ossia che la loro Chiesa si divise in due capi, uno scismatico cioè d'Aquileia, e l'altro ortodosso nell'isola di Grado, e che accettato avranno forse i cattolici il rito Gregoriano, e nel Gelasiano di Papa s. Gelasio I persistito gli scismatici. Ciò non pertanto ritiene l'ab. Diclich per certo, che un solo rito abbia sempre dominato in ambo le diocesi aquileiese e gradese. Ma siccome ciò non si poteva meglio altrimenti dimostrare, si propose istituire un confronto, per quanto si può, tra' due riti, onde vedere se eravi tra essi qualche analogia. Conservavasi nella chiesa di s. Cassiano sino al 1820, un Evangelario del secolo XI, simile in tutto all'Aquileiese (cioè a quello dato in luce in Modena dal p. Zaccaria, come vedesi nella sua *Bibliotheca Ritualis*, il quale dopo aver indicato in questo Evangelario gli evangeli di tutto l'anno, così soggiunge: *Tum sequuntur. 1. In Exaltatione s. Crucis. 2. Contra Judices male agentes. 3. Contra Episcopos male agentes. 4. Pro Eleemosyna. 5. Pro Poenitente*, in cui descritti trovavansi gli evangeli che si leggevano nelle messe fra l'anno, tra le quali eravi questo da osservarsi. *1. Contra Episcopos male agentem. 2. Pro Eleemosinariis. 3. Pro Eleemosynantibus. 4. Et ad Sanctimonialibus benedicendas*. Vi si leggeva ancora l'evangelo della messa in *Pascha Annotino*, ossia nell'anniversario del *Battesimo*, ciò che prova che in Venezia usavasi il Catecumenato (che vi fosse, l'attesta il dotto Gallicciolli nelle sue *Memorie venete*). Esisteva inoltre in detta

chiesa un Graduale col canto Gregoriano (oltre ad alcuni altri libri liturgici dal tempo distrutti, de' quali fa menzione il Gallicciolli), in cui nella messa di s. Maria l'inno Angelico vi si leggeva eguale all'aquileiese. E qui l'ab. Diclich comincia a riportare i due testi aquileiese e veneto, principiando collo stesso inno. Oltre di che si ha l'Estrema unzione, la quale sebbene si dica, *secundum usum Patriarchatus Venetiarum*, tuttavia nella forma è aquileiese, come può vedersi ne' due testi riprodotti. Nulla intende dire del Battesimo, poichè non è di rito veneto, nè aquileiese, ma romano antico, essendo nel summentovato *Sacerdotale* così descritto: *Ordo de Cathecumenum faciendum, et baptizandum puerum masculum, qui in libris s. Romanae Ecclesiae legitur, et quo utuntur Summi Pontifices, et in Ecclesiis Venetiarum observatur*. Seguono i due testi aquileiese e veneto. Sebbene pertanto altro non ci lasciò l'antichità di certo intorno a cotal rito, sembra questo solo sufficiente per stabilire esser di fatto aquileiese quello di Grado, e quindi quello di Venezia; e non un rito particolare per questa città, come male pensano alcuni, ma solo in quelle mutazioni coll'andar degli anni avvenute, poichè cominciò desso a cambiar sino dal 1250, quando cioè il vescovo di Castello Pino, *de consensu omnium Plebanorum, et consilio Canonicorum suae Ecclesiae Castellanae fecit Ordinarium, quoad Officium Divinum, et a Caeremonias totius anni, quo nunc Ecclesia Castellana utitur, ut videtur in principio*. E l'erudito Gallicciolli pure è di opinione, che sian si introdotti in questo rito de' grecismi, oltre a gli usi particolari delle chiese venete. Osserva l'ab. Diclich, che non era un grecismo la sepoltura d' un secolare, come pretendono alcuni, ma un rito particolare di Venezia, giacchè nulla si trova, con cui confrontarlo, e nel citato *Sacerdotale* si dice, *secundum usum Patriarchatus Venetiarum*. Riporta quindi il *Ritus se-*